

Una centrale elettrica controllata da computer. In basso una bolletta Telecom con la data di fatturazione 1900 anziché 2000



Millennium bug, primi guai inglesi

In tilt d'anticipo ventimila lettori di carte di credito e debito

LONDRA Non siamo ancora arrivati alla corsa agli sportelli bancari per fare il pieno di contanti, ma il millennium bug ha già fatto prendere ai sudditi del Regno un bello spavento: migliaia di lettori di carte di credito e di debito britannici sono infatti andati in tilt all'improvviso lasciando ai consumatori d'Oltremare l'unica alternativa di pagare in contanti, pena la rinuncia alle tante attese svedite natalizie. Ma non è tutto. Mentre i commercianti sono stati costretti a prendere carta e penna per scrivere le ricevute a mano, alcune tra le principali multinazionali del Regno hanno deciso - per tutelarsi contro una prevista ondata di nuovi virus informatici - di bloccare i loro sistemi di posta elettronica fino al 2000. E proprio ieri il Governo Blair ha lanciato il suo sito Internet ufficiale dedicato a questo problema (www.millennium-centre.gov.uk). Stando agli esperti di Londra, gli inconvenienti sono destinati a durare almeno per qualche giorno. Un portavoce dell'organizzazione 'Action 2000' voluta dal premier Tony Blair per far fronte ai pericoli del millennium bug, ha infatti affermato - riferendosi alle carte di credito - che «questi problemi minori sono inevitabili nell'ambito di un progetto di tali dimensioni e non avverranno solo il 31 dicembre». Il portavoce ha quindi ammesso - a differenza di quanto aveva sostenuto in precedenza un altro funzionario - che il cattivo funzionamento dei lettori è stato provocato proprio dal millennium bug, ma ha aggiunto che i terminali colpiti possono ancora leggere le bande magnetiche delle carte di credito con qualche piccolo accorgimento. Non la pensano così i commercianti: «Ho chiamato il numero per le emergenze tecniche, ma non sono riuscito a far funzionare il lettore», ha dichiarato uno di loro. Sono oltre 20.000 (il 5% del totale) i terminali che non riescono a distinguere il nuovo millennio. Di questi, circa 14.000 sono stati distribuiti dal gruppo bancario HSBC, il resto da altre banche. «I nostri lettori di carte di credito e di debito non riconoscono la data del primo gennaio 2000 - ha detto un portavoce della HSBC - Il problema sarà risolto entro il primo dell'anno». Nonostante manchi ancora qualche giorno all'inizio del 2000, i lettori non funzionano perché il cervello elettronico del sistema per il pagamento non assegna a ciascuna transazione una singola data, ma un periodo di 4 giorni, sufficiente a raggiungere la fatidica data. Intanto, i giganti dell'industria britannica - dal colosso farmaceutico «Glaxo Wellcome» alla casa automobilistica «Vauxhall» - hanno deciso di bloccare i servizi di posta elettronica la notte di Capodanno in previsione della diffusione dei 200mila nuovi virus che gli «hacker» di tutto il mondo stanno preparando in coincidenza con il «millennium bug». Il «Financial Times» informa che anche la «Volkswagen UK» e la «Ford» hanno adottato drastiche misure per evitare «contagi dall'esterno». Si temono in particolare i virus che comunicano ai computer di non

essere «a norma Y2K», un'evenienza che creerebbe «confusione e caos nelle organizzazioni più paranoiche», rileva Graham Cluley, responsabile per le tecnologie della società di software anti-virus «Sophos». La «British Telecommunications» (Bt) ha esortato alla

cautela i dipendenti che hanno accesso al proprio sistema di Intranet, mentre la «Glaxo» ha messo su una rete supplementare di fax per le comunicazioni interne. La «British Aerospace» ostenta invece un atteggiamento da «business as usual».



SONDAGGIO DOXA

In Italia la paura tocca solo un «piccolo» 5%

■ In Italia il 58% degli adulti ha sentito parlare del Millennium bug, ma solo il 5% dice di essere «molto preoccupato» per i possibili effetti in vari settori, il 18% lo è «abbastanza», il 35% invece afferma di non essere affatto preoccupato ed il restante 42% è costretto appunto da chi dice di non averne mai sentito parlare. E quanto emerge da una ricerca organizzata dal gruppo Gallup in 59 Paesi e condotta in Italia dalla Doxa. Comparando tutte le ricerche emerge che gli italiani sono i meno informati, ma anche i meno

preoccupati e si allontanano dalla media internazionale che vede in testa l'America settentrionale con percentuali del 97% per la conoscenza e del 51% in fatto di timori, seguita dall'Europa Occidentale (79 e 23%), Asia Sud-Orientale (78 e 26%). Sempre per quanto riguarda l'Italia, alla domanda se gli intervistati prevedano perdite di vite umane nel proprio Paese a causa del Millennium bug, si sono espressi per il sì solo in 6 su 100, mentre 52 su 100 escludono questa previsione negativa. Su quanto i vari Paesi hanno fatto per prevenire gli effetti del cambio di data, gli italiani che non hanno molta fiducia sono il 18%, 2 punti percentuali sopra la media dei 59 Paesi, superati in questo non solo dall'America Latina (25%) e dall'Africa Centrale (22%), ma anche dal Nord America (21%). Negli Stati Uniti, però, quelli che invece ritengono che la preparazione sia stata sufficiente sono il 65%, mentre in Italia è al 28%, nell'Europa Occidentale al 37%.

USA

L'aeronautica chiude il proprio sito Internet

■ Per evitare incursioni degli «hacker», i pirati informatici, l'aeronautica militare degli Stati Uniti oscurerà le proprie pagine su Internet nella notte di Capodanno. «Non c'è una minaccia specifica», ha spiegato la portavoce. «Si tratta semplicemente di una misura di sicurezza. Se il sito non sarà aperto il 31 dicembre, non ci sarà niente che quelli possano fare». In passato il sito Internet, che non contiene informazioni segrete, è stato forzato da «hacker» i quali volevano farsi un po' di pubblicità. Intanto, nonostante le rassicurazioni delle autorità, a New York è scattata la corsa all'accaparramento di beni d'emergenza in previsione di un tracollo dei servizi pubblici provocato dal «millennium bug». Sono spariti torce elettriche, batterie, fornelli a gas, scatole, acqua minerale, maschere anti-gas, sacchi pelo. La «Meals on Wheels», organizzazione che distribuisce pasti caldi agli anziani e bisognosi, ha preparato 16 mila pacchetti d'emergenza per il Capodanno. E il sindaco Rudy Giuliani ha fatto allestire al costo di 13 milioni di dollari una centrale di controllo per il «millennium bug» al 23esimo piano del «World Trade Center», da dove i 60 esperti informatici della «Y2K Task Force» controlleranno su 80 computer e 23 monitor televisivi il passaggio di New York all'anno 2000. Le linee aeree statunitensi hanno cancellato cento voli previsti per la notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio, nel timore di possibili complicazioni. Secondo il quotidiano «Usa Today», a mezzanotte il cielo statunitense sarà sorvolato da appena 45 aerei. Tutti i grandi gestori americani dei servizi telefonici, infine, sono concordi nel ritenere che le tecnologie utilizzate supereranno agevolmente il problema che minaccia i vecchi sistemi informatici, ma non potranno probabilmente reggere l'impatto di un numero eccessivo di chiamate. Si rivoltano quindi gli utenti a non alzare neppure il ricevitore intorno a mezzanotte.

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Verso il 2000, senza verità»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Nelle arti figurative, in letteratura, in alcuni settori produttivi, in filosofia richiamandosi a Nietzsche e Heidegger, si discute da tempo del trapasso di quell'epoca che definiamo moderna. Finita (se è finita) la modernità, stiamo andando incontro al postmoderno, concetto dai contorni ancora vaghi, forse colmo di promesse, ma certo anche di molti interrogativi sospesi sul futuro. Il filosofo Gianni Vattimo, docente all'Università di Torino, ora anche europarlamentare ds, si occupa da tempo di questo argomento, al quale ha dedicato, tra l'altro, libri come «La società trasparente» e «La fine della modernità» per le edizioni Garzanti, e «Oltre l'interpretazione», stampato da Laterza.

Professor Vattimo, per gli avvenimenti che lo hanno preceduto, il passaggio di secolo (e di millennio) può essere assunto come spartiacque verso il postmoderno?

«Quello sul postmoderno è già un discorso relativamente vecchio dato che le teorie sulla modernità si ri-

fanno a eventi che più che a fine Novecento sono accaduti nel corso del secolo e si sono in parte annunciati fin dal suo inizio. Ma prima di vedere cosa costituisce il passaggio alla postmodernità per coloro che danno un significato a questo termine, è bene ricordare che altri replicano che non ha senso in quanto moderna è sempre l'ultima cosa arrivata, e quindi sarebbe difficile sostenere che c'è qualcosa dopo se non nel senso di essere ancora più moderna».

La considera un'obiezione che regge?

«Direi di no. Se uno veste in maniera molto antiquata, gli verrà chiesto se non avrebbe qualcosa di più moderno da mettersi. Cioè, nella parola moderno noi abbiamo sempre implicato non solo l'idea che è l'ultima cosa, la più recente, ma anche l'idea che è la cosa migliore. Il famoso detto di Rimbaud: «bisogna essere assolutamente moderni», non avrebbe alcun senso se moderno fosse solo un predicato temporale, sicché saremmo tutti moderni perché esistiamo adesso».

In altre parole, nel termine moderno entra anche un senso di valutazione?

«Evidentemente sì. E quando parliamo di fine della modernità, non è come dire che è finito un tempo e siamo passati a un'altra data: la modernità finisce se si comincia a non credere più che essere moderno sia il valore determinante. O, secondo la definizione che ho sempre proposto, moderna è l'epoca in cui si crede che essere moderni sia il valore dominante. Certo, noi stabiliamo dei momenti cronologici in cui riconosciamo degli eventi cruciali, come la scoperta dell'America del 1492. Ma moderno non comporta tutto ciò che è avvenuto dopo quella data, perché distinguiamo tra fatti schiettamente moderni e altri schiettamente reazionari e arretrati. C'è sempre dell'ambiguità tra questi usi del termine moderno, e credo che per superarla si deve davvero pensare alla modernità come all'epoca in cui si è creduto che bisognasse essere moderni. Questo è esploso soprattutto nell'illuminismo, nel momento in cui si è cominciato a pensare alla storia come a un progresso costante verso un fine di perfezione ed emancipazione. Allora si capisce perché essere moderno è un valore, perché essere più avanzato nel corso del tempo significa essere più vicini alla perfezione finale».

Questa idea della modernità come valore quando è entrata in crisi?

«Nel momento in cui si è reso conto che la storia non è un corso unitario, lineare. Il ripensamento

comincia a delinearsi dopo la prima guerra mondiale. Nell'opera di Oswald Spengler «Tramonto dell'Occidente» ci sono già le basi di quella che possiamo chiamare la postmodernità. L'Europa comincia a sentirsi non più il luogo della massima perfezione umana, mentre fino ad allora era così: il colonialismo europeo si fondava sull'idea che noi siamo i più avanzati nello sviluppo di ciò che si chiama la civiltà, noi siamo, o meglio eravamo la civiltà, fino a quando si misurarono in tutto il loro orrore i massacri e le distruzioni del conflitto. L'affermarsi dell'antropologia culturale, poi, stava dimostrando che esistono tante civiltà umane che sussistono. E piano piano si sviluppano tutta una serie di consapevolezza che in parte sono degli europei stessi, e in parte determinate dagli altri popoli che si rifiutano di essere semplicemente i nostri primitivi. Si possono ricordare la guerra d'Algeria e la crisi petrolifera degli anni settanta quando abbiamo dovuto prendere atto che chi teneva in mano le sorti della nostra civiltà. Il postmoderno è tutto qui, è la nascita e l'imporre della consapevolezza di un pluralismo delle culture molto più intenso,

ziano più come fondamento di verità. E questo è un altro modo di dire che siamo passati alla postmodernità: cioè si prende atto di un pluralismo relativamente irresistibile rispetto al quale la razionalità diventa la capacità di confronto e di farsi valere nel dialogo».

Se siamo nel postmoderno, o quanto meno in cammino per traghettarci nella nuova epoca, cosa dobbiamo relegare nel passato?

«Si lasciano tutte le idee di valore assoluto, di verità assoluta, di definitività e ultimità. Insomma, tutti gli elementi, anche della religione, che sono fondati su un principio di assolutezza dato una volta per tutte».

Vuol dire che se non c'è più morale, se non c'è più religione, se «Dio è morto», allora tutto è permesso?

«È permesso, credo, tutto quello che si può decentemente fare per vivere in un mondo che rispetti gli altri e che rispetti la negazione degli assoluti. Questo è il problema di una cultura, di una civiltà umana pluralista. Dobbiamo esercitarsi al pluralismo nel senso di credere che gli altri possano aver ragione e dunque che non si debba costringerli a credere quello che crediamo noi».

In certi settori produttivi, con lo sviluppo ultrarapido delle nuove tecnologie e la chiusura di fabbriche, ci stiamo già misurando con gli effetti della postmodernità?

«Come sempre, i periodi di transizione non sono tanto tranquilli. Ho l'impressione che alla lunga la riduzione del lavoro necessario per la sopravvivenza di culture, di società, sia un fenomeno cui andiamo inevitabilmente incontro. Bisognerà inventare un modello di società in cui si possa davvero lavorare meno sopravvivendo tutti decentemente o si producano sempre più nuovi tipi di lavoro. Se si dovrà lavorare meno, avremo bisogno di più artisti, di più concerti, di più impianti sportivi, e di economie capaci di funzionare in questi termini. Il postmoderno non può risolvere il problema della disoccupazione, ma arriva a prendere coscienza che non potremo continuare a immaginare modernisticamente uno sviluppo indefinito della produzione di oggetti. Il nostro consumismo dovrà imporsi dei limiti, l'industria manifatturiera probabilmente non sarà l'industria del futuro: ci saranno piuttosto tipi di produzione e di lavoro più legati ai servizi interpersonali o alla produzione di merci volatili o forse puramente spirituali. Forse l'informatica, con la possibilità di collegarsi agli altri con sistemi di comunicazione non immediatamente materiali, rappresenterà lo sviluppo. Di certo, non torneremo mai più, fortunatamente, al mondo del progresso lineare, unitario, della superiorità della cultura europea su tutte le altre. Dobbiamo prepararci, sarà una perdita, ma probabilmente anche un grande guadagno».

«Siamo passati al postmoderno prendendo atto di un pluralismo relativamente irresistibile»



esteso, accentuato di quanto finora si fosse creduto».

Quali tappe di questo processo trovano un riscontro più profondo nel dibattito filosofico?

«Lo scuotimento della tranquillità certezza di un corso storico unitario ha provocato grandi sconquassi. Ciò che era ovvio, non lo è più. Oggi molta filosofia moderna e postmoderna che sta nel nostro tempo non crede più che ci siano verità ultime assolute a cui riferirsi. Si dice che la filosofia contemporanea è bacata dal nichilismo, dal relativismo. Già, ma anche questo è legato al fatto che le ultime forme di grande razionalismo nella filosofia occidentale sono state quelle storicistiche. L'illuminismo, il marxismo dell'Ottocento pensavano che era razionale ciò che corrispondeva a un corso emancipativo degli eventi. Però quando cade l'idea che ci sia un progresso necessario della storia di cui noi siamo alla punta, ebbene allora tutto si rovescia, si verifica un rimescolamento drammatico. Oggi, né la scienza pura né la storia pensata come principio di razionalità fun-

